

RECENSIONE

MABEL MORAÑA

CHURATA POSTCOLONIAL

Lima: CELACP, 2015. 262 pp.

Per chi ha sofferto una certa solitudine occupandosi di Gamaliel Churata fin dagli anni '90, il libro *Churata postcolonial* di Mabel Moraña convince oggi dell'esistenza di una comunità scientifica consolidata intorno all'autore. Marco Bossard, Miguel Ángel Huamán, Helena Usandizaga, Juan Zevallos Aguilar, Elizabeth Monasterios, Mauro Mamani, Yazmín López Lenci, Guissela González, Riccardo Badini e altri dialogano con la autrice che lucidamente traccia il bilancio del discorso critico su Gamaliel Churata, mette in relazione la sua proposta letteraria con gli apporti teorici contemporanei e apre nuovi possibili percorsi interpretativi. Posizionare Churata, per tanti anni rimosso dal circuito letterario da parte del pensiero egemonico, al centro

del dibattito critico contemporaneo è un'operazione inedita soprattutto se l'autore è inquadrato, come fa Moraña, da una prospettiva che transita dagli studi postcoloniali a quelli decoloniali.

Il Perù è un paese che possiede una "tradizione decoloniale" *ante litteram*; inizia con Wamán Poma de Ayala per arrivare a Churata, passando per José María Arguedas, si propaga a Óscar Colchado e si sposta in Amazzonia con César Calvo. Se sperimentare e risemantizzare il linguaggio è una necessità per gli autori nati in paesi che hanno sofferto la colonizzazione e l'imposizione di codici espressivi esterni, Churata opta per l'ibridazione logico-sintattica e per una semiosi del suo discorso ancorata nell'universo culturale aymara e quechua. La sua

This work is licensed under the Creative Commons © Riccardo Badini

Recensione- Moraña "Churata postcolonial"

2017 | América Crítica. Vol. 1, n° 1, giugno 2017: 243-246

DOI: 10.13125/americacritica/2954



operazione culturale che va dagli anni '30, con la direzione del gruppo letterario *Orkopata*, fino agli anni '60 con la pubblicazione di *El pez de oro* nel 1957, la redazione di *Resurrección de los muertos* (2010) e delle altre opere inedite, si qualifica, per altro, come precorritrice delle attuali tendenze teoriche scaturite dalla risposta latinoamericana al dibattito postcoloniale. Juan Zevallos Aguilar aveva già evidenziato la critica di Churata alla *colonialidad* del sapere, dell'essere e del potere nel n. 76 della *Revista de crítica literaria latinoamericana*. La lotta epistemica, nonostante la rilevanza all'interno delle opere di Churata, non è l'unica via che viene tracciata nel suo lavoro. Come spiega Moraña, l'autore punegno è proiettato verso il futuro. Passaggi audaci dal campo biologico a quello psicologico, dal gene al seme all'anima umana, sono utilizzati in *El pez de oro* e *Resurrección de los muertos* per dimostrare la forma di percepire la morte nel mondo andino come inesistente o semplicemente come un cambiamento. Un senso olistico e di consanguineità dell'essere umano con le altre manifestazioni della natura percorre tutta l'opera. Oggi, quando ormai da più di trent'anni la produzione culturale indigena in forma di testi bilingui, per lo più poetici, è una realtà e si configura come un fenomeno che pone produttori e destinatari di fronte a sfide inedite, Churata indica la strada del rinnovamento

dell'apparato critico e quella di immaginare un reale contesto transculturale. Principi di reciprocità con gli enti naturali e culturali, il riconoscimento di un "codice naturale" in cui ecosistema e sistema di pensiero collimano, sono tratti comuni che emergono dalla produzione culturale indigena a cui oggi abbiamo accesso: Churata con i suoi testi già intravedeva questa rotta. Inoltre, come rileva giustamente Moraña, le sue opere richiamano fortemente la performatività reinserendo in tal modo il codice orale e collettivo all'interno dello stesso testo. Miguel Ángel Huamán nel suo libro *Fronteiras de la escritura: discurso y utopía en Churata* (1994) aveva già osservato come il testo di *El pez de oro* si normalizzi nell'espressione orale, ma non è solo la voce a entrare in gioco, bensì una quantità di espedienti che ricordano le strategie teatrali. Mabel Moraña focalizza i nuclei centrali dell'autore, riconosce il suo: "desmontaje crítico total de la modernidad desarrollado desde una posición marginal" e lo pone in relazione con i fondamenti della critica letteraria latinoamericana e le teorie contemporanee. Si avvertiva la necessità di un inquadramento che sistematizzasse un autore difficilmente abordabile come Churata. Dai suoi testi si impara che categorie centrali negli studi latinoamericani come quelle di indigeno e canone erano già da ridefinire nel momento in cui scriveva, che il

terzo spazio di Homi Bhabha semplicemente esiste, ma è complesso e contraddittorio, che la domanda di Spivak andrebbe riformulata come "possono gli egemonici ascoltare?". Consapevole di una simile complessità, Moraña non rinchioda l'autore in una gabbia teorica ma lo rivisita in vista di nuove rotte interpretative. Infine dopo un ampio percorso in-

torno alla sua figura e alle sue connessioni con il dibattito contemporaneo, traccia, in un'appendice finale trenta "claves" di accesso all'universo churatiario come un ponte verso il futuro o base di discussione per la sua proposta letteraria che solo negli ultimi anni suscita un costante e crescente interesse da parte della critica letteraria latinoamericana.

Riccardo Badini

Università degli Studi di Cagliari - CISAP

badini@unica.it

